

SANZIONI, PENE, CULTURA ED AMBIENTE

di Giovanni Fontana (*)

Abstract

È una delle tante torride giornate di quest'estate.

Ti muovi tra strade semideserte e incontri persone che ti conoscono; conoscono il tuo lavoro.

“Quante multe oggi?”, ti domandano...

Tu, quasi a giustificarti, rispondi che ne fai poche (almeno di divieti di sosta); piuttosto ne fai di altra natura, di più nobile natura: sanzioni amministrative che puniscono chi sporca l'ambiente; punizioni a carico di chi non mantiene in ordine i propri terreni; sanzioni chi tollera gli abbandoni indiscriminati di rifiuti.

Ma quest'estate e queste strade ricolme di rifiuti, fanno pensare che ben poco efficaci sono queste sanzioni; forse, come i divieti di sosta; forse come altre forme di accertamento di illecito, che lasciano l'utente cosciente di aver perso del denaro o, magari, degli spazi di “libertà”.

E poi riprendi il tuo passeggio.

Pochi metri per incontrare qualcuno che non è del posto: una donna con due sacchi di rifiuti solidi urbani che si rivolge a due bambine - forse le sue - invitandole a ricordarsi di gettare quei sacchi, appena possibile. Per il momento li depone nella bauliera; ma non nasconde la sua preoccupazione: “E se poi li dimentichiamo?”.

Penso che forse torna in città.

Penso che è stanca e quando arriverà a destinazione avrà anche a che fare con una fetida sorpresa. Sono portato ad incoraggiarla a far uso del cassonetto che è lì vicino.

Ma non è possibile.

Qualcosa mi ricorda che l'uso dei cassonetti è consentito da una certa ora ad un'altra ora e l'accumulo di spazzatura avviene anche a causa di un uso scorretto dei cassonetti.

Eppure, proprio io che faccio le sanzioni per questi comportamenti scorretti, sono quasi portato a consigliarla male.

Torno a casa.

Sono a casa a riflettere.

SANZIONI, PENE ED AMBIENTE

Rifletto sulla quotidianità.

Nel mio comune, un comportamento da me solo pensato, ma concretizzato, avrebbe potuto comportare l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria.

Si è soliti dibattere su quale sanzione applicare e questa magari è anche l'occasione per fare questo tipo di riflessione.

Certamente, il decreto Ronchi n. 22 del 1997 punisce ogni forma di abbandono indiscriminato al suolo dei rifiuti, con le sanzioni indicate all'art. 50 del citato decreto:

- euro 50,00, se l'abbandono di rifiuti sul suolo riguarda rifiuti *non pericolosi e non ingombranti*;
- euro 206,00, negli altri casi.

In realtà, la fattispecie sanzionata dall'art. 50 dappoco citato, è da riferire alla violazione all'art. 14 del medesimo decreto: qui, si badi bene, è vietato l'*abbandono* ed il *deposito incontrollato* di rifiuti sul *suolo* e nel *sottosuolo*.

* Ufficiale della Polizia Municipale, tecnico del segnalamento attestato presso il Politecnico di Milano, iscritto all'albo dei docenti della Scuola di Polizia Locale dell'Emilia Romagna e referente ASAPS per Forte dei Marmi.

Non posso allora domandarmi se l'atteggiamento di chi deposita un sacco di spazzatura all'interno di un cassonetto in orario non consentito, ovvero al suo esterno, si configura come abbandono o deposito incontrollato di rifiuti solidi urbani sul suolo.

Esistendo una definizione di *deposito temporaneo* proprio all'interno del Ronchi (art. 6, comma 1, lett. m, decr. cit), posso pensare che per *deposito incontrollato* devo intendere tutto ciò che non è un deposito temporaneo e dunque, l'accumulo di determinati rifiuti, oltre un tempo predeterminato e oltre un volume limite.

In questo caso, quindi, posso parlare di deposito occasionale che è cosa ben diversa dal deposito incontrollato di cui si è detto.

Neppure credo di poter considerare questa forma di smaltimento del rifiuto, un vero e proprio abbandono.

Per quanto nelle sanzioni amministrative - così come nelle contravvenzioni - l'elemento psicologico non ha una rilevanza particolare, resta pur sempre evidente che quel minimo di consapevolezza della trasgressione va dimostrata o, quanto meno, deve esistere, affinché possa essere applicata la sanzione che consegue al comportamento non conforme al precetto giuridico.

In questo caso, chi deposita il rifiuto all'interno del cassonetto o al suo esterno (spesso perché ricolmo), non dimostra un atteggiamento psichico incurante. Voglio e posso pensare che chi ha intenzione di abbandonare qualsiasi cosa e tanto più un rifiuto, non si muove dalla sua abitazione per raggiungere un luogo di raccolta e quindi, commettere un illecito.

Piuttosto, è più facile pensare che il cittadino si muove da casa per raggiungere il luogo di deposito dei rifiuti, nella consapevolezza che è lì che viene curato il ritiro dei rifiuti e quindi, in certo qual modo, anche lui si rende potenzialmente partecipe della "catena ambientale" dello smaltimento dei rifiuti. È molto più semplice pensare che una volta raggiunto quel luogo e forse con una pretesa di troppo, il fatto stesso che il cassonetto sia ricolmo induca il cittadino a ritenere che il servizio di smaltimento non funziona e quindi trova non solo scomodo ma, ingiusto, tornare a casa con le mani piene... dei suoi rifiuti!

Non a caso, il decreto Ronchi, prevedendo anche delle ipotesi di pena criminale per analoghi comportamenti posti in essere da persone giuridiche (art. 51, comma 2 st. decr.), evidenzia anche una particolare risposta legislativa a fenomeni di vera e propria inciviltà ed incuria che danno luogo a quelle che sono poi definite in gergo comune le c.d. "discariche a cielo aperto".

Volendo quindi fare comunque ricerca di uno strumento legislativo alternativo, ci viene da pensare che questo comportamento non va a ledere l'ambiente, in senso ampio (alla fin fine, quei rifiuti saranno comunque rimossi, giacché depositati in siti pertinenti il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani; in luoghi di pertinenza della strada che, evidentemente, non è il suolo, se non una porzione specifica del suolo); piuttosto, questo atteggiamento dà luogo a dei maggiori costi per l'ente locale che in tal caso deve migliorare il servizio ovvero aumentare i passaggi delle macchine compattatrici o comunque, adottare misure eccezionali per lo smaltimento dei rifiuti.

Dunque, si tratta, piuttosto della trasgressione ad una regola amministrativa locale che trova reale fondamento in un regolamento locale od in una ordinanza sindacale.

Qui saranno dettate le modalità di smaltimento dei rifiuti solidi urbani; tra cui gli orari nei quali è consentito depositare i rifiuti stessi; le modalità di conferimento; quello che si può e quello che non si può depositare; ecc.

Ed in questo caso, dunque, la sanzione amministrativa pecuniaria per queste trasgressioni amministrative (indipendentemente dal fatto che si abbia a che fare con una persona fisica e/o giuridica) si rinviene nell'art. 7 del d. Lgs. n. 267 del 2000 recante il T.U.O.E.L.:

- euro 50,00, per le violazioni alle prescrizioni contenute nei regolamenti locali (comma 1);

- euro 50,00, per le violazioni alle prescrizioni contenute in ordinanze locali, adottate dal sindaco sulla base di disposizioni di legge o di regolamento (comma 1-bis, introdotto dall'art. 1-quater del d.L. 50/2003) (¹).

In tal caso, avrei dovuto generalizzare il trasgressore, contestare l'illecito e molto probabilmente, come sempre più spesso accade, ricevere gli impropri di un cittadino poco avvezzo alle regole e forse per questo, poco disposto ad accettare le misure repressive di un'amministrazione la cui attività non è sempre in linea con il dettato dell'art. 97 della Costituzione.

CULTURA ED AMBIENTE

Dunque, anche qui c'è un problema di fondo che non si può sottacere.

Se, come è probabile che accada, quel cittadino tutto dirà fuorché che ha commesso un errore degno di sanzione (che come tale resta e che ovviamente non sono qui a giustificare, se non a cercare di comprendere), esistono comunque degli elementi "scriminanti" (se mi è consentito dire), che trovano fondamento nella nostra cultura ben poco propensa a costruire il futuro, se non a manifestare un presente che non c'è.

L'arte della politica - che non si confonde, né si può confondere con qualsivoglia bandiera o schieramento - è a mio modo di vedere, l'arte di costruire il domani.

Il futuro di un Paese, passa dalla capacità di fare politica e della qualità della classe politica.

L'appartenenza ad un partito, piuttosto che l'altro, segna il percorso socio-economico da fare, che peraltro approda o dovrebbe approdare all'unico obiettivo che è il progresso dello Stato.

L'Italia del dopoguerra è un'Italia che è cresciuta.

È cresciuta sulla spinta di un sogno: con voglia, la volontà di aprire gli occhi per accorgersi che quel sogno è divenuto realtà.

Ma certamente, anche gli incubi di quella esperienza sono passati dalla realtà onirica a quella di tutti i giorni.

Eppure, la politica e ciò che ha fatto la politica della nostra cultura, ci porta a credere ancora oggi che solo con le misure repressive si ottengono i migliori risultati, in termine di rispetto delle regole.

Ancora oggi, come nell'Italia del dopoguerra, si continua a credere massicciamente che la gravità della pena è un forte deterrente ed evita comportamenti non conformi a diritto.

Ma forse si dimentica che in quell'Italia, i deputati ed i senatori e i governanti; i funzionari della pubblica amministrazione ed i magistrati, riuscivano ad essere ancora rappresentativi di un potere forte, incontestabile e neppure discutibile.

Oggi gli italiani hanno raggiunto una maggiore scolarizzazione, conoscono meglio i loro diritti (ben poco i nostri doveri), la stampa esalta le manchevolezze del sistema, talvolta con l'evidente scopo di vendere solo alcuni giornali in più.

La sensazione diffusa è quella di una pubblica amministrazione che fa fatica a rendersi credibile.

La sensazione diffusa è che la funzione del giudice - quale calmiera sociale - è venuta meno, in ragione delle arroganti e fin troppo facili prese di posizione di astanti politici alla ricerca dell'immediato consenso elettorale e mediatico.

La ricerca del consenso, è fatto tipicamente locale.

Giornalmente si assiste o si sente dire di amministratori pronti a tutto, pur di ottenere visibilità; di funzionari che hanno perso il loro ruolo o ne hanno consolidato altro, basato non tanto sulle capacità professionali, quanto, piuttosto sulle loro capacità di accontentare le esigenze di chi governa il territorio.

Chi, oggi, sul territorio, anziché evidenziare l'attività repressiva delle polizie locali e/o dello Stato, si preoccupa di incontrare i cittadini, per comprendere quali e quante sono le esigenze di un

¹ Chi scrive, infatti, a differenza di altri, continua a ritenere che la misura ridotta della sanzione amministrativa pecuniaria non può essere stabilita dall'ente, ma è da computare sulla base dei minimi e dei massimi edittali indicati nel T.U.O.E.L. citato, con riferimento alle modalità indicate nella legge n. 689 del 1981 e succ. modif.

quartiere, piuttosto che di un altro; chi, oggi, sul territorio, anziché emanare norme meramente formali si preoccupa di regolamentare la vita amministrativa dell'ente, sulla base dei reali bisogni della gente; chi, oggi, nell'applicare la sanzione si preoccupa anche di veicolare quella misura, come misura necessaria; chi, oggi, sul territorio fa del rispetto per l'ambiente, la cultura dell'ambiente?

CONCLUSIONE

Beh, non posso non pensare all'episodio odierno.

Come funzionario credo di conoscere le leggi e i regolamenti della Repubblica e del mio comune.

Eppure, come cittadino e come funzionario, ho imparato una lezione di vita da una sconosciuta cittadina che solo con l'esempio è riuscita a farmi partecipe di un valore.

Quello inerente il sacrificio di porzioni di libertà personali, per una libertà ben più ampia, che è libertà e diritto di libertà per tutti.

Il diritto ad una quantità e qualità di vita migliore, per la mia, come per le generazioni future.

Un diritto che sarà forte, solo se tale da costruire la cultura dell'ambiente e del futuro non solo dell'Italia, ma del mondo intero.

Certamente le leggi sono necessarie in ogni comunità allargata.

Ma se queste leggi non sono effettive; se queste leggi non sono percepite come giuste e necessarie, la misura delle sanzioni, probabilmente, segnerà solo il livello di reazione dei cittadini e di allontanamento di questi ultimi dalla vita e dalla cosa pubblica.

Questo è solo un punto di vista, ma spero anche che sia percepito come stimolo a riflettere sul senso della legge ma anche e prima di tutto, sulla cultura giuridica del Paese, giacché senza cultura non c'è vero progresso.

E la cultura è il valore che appartiene ed è fatta dall'impegno di tutti e di ciascuno in particolare.